

## Tra presagi e quotidianità, Dario Franceschini porta il realismo magico in riva al Po

Se l'autore non fosse il coordinatore nazionale della Margherita Dario Franceschini, questo libro forse non sarebbe stato pubblicato. E sarebbe un peccato, perché "Nelle vene quell'acqua d'argento" (Ed. Bompiani, 6 euro) è un bel romanzo, che avvince e cattura, pieno di suggestioni poetiche e di invenzioni felici, arricchito da una scrittura plastica e ricca, anche se forse un po' spavalda nelle figure retoriche e nelle trovate letterarie ("Lo svegliò, al mattino, il pianto violento di una donna, sicuramente bionda"). Franceschini lo presenterà domani alle 11 al Caffè Pedrocchi, a Padova.

Si tratta di un libro di malinconie e di presagi, di serena quotidianità interrotta da soavi incantesimi, che qualcuno ha avvicinato al realismo magico del romanzo sud-americano, ma che può anche evocare il cinema di Fellini. Il protagonista è un uomo ormai anziano, Primo Bottardi, che ha condotto "un'esistenza ordinata e dimentica", vicino a una donna amata con tenerezza più che con passione. A provocargli i turbamenti maggiori è quanto confonde il silenzio col freddo, e si ritrova travolto dai brividi, oppure quando entra nei sogni degli altri. Salvo un pomeriggio, quando gli torna improvvisamente alla mente la domanda di un antico compagno di scuola, a cui non ha mai dato risposta. Pressato da un'urgenza che si spiegherà solo alla fine, egli si mette alla ricerca dell'amico perduto, compiendo un viaggio che lo riporterà a scoprire il se stesso che aveva rimosso e nascosto.

La vicenda prende il via da una città mai nominata, che è Ferrara, dove lo stesso Franceschini è nato 48 anni fa, e si snoda lungo un fiume, che naturalmente è il Po, anche se solo evocato in una citazione. In questo viaggio fra argini, golene, paesini appartati, l'autore gli fa incontrare figure indimenticabili, vivere atmosfere sospese, ritrovare piccoli, commoventi momenti di vita vissuta: come le manine della figlia aggrappate ai suoi fianchi in una gita in bicicletta, o l'odore delle lenzuola pulite che si portava sempre dietro un amico.

«I personaggi sono inventati, anche se naturalmente ci sono in essi frammenti di persone reali - spiega Franceschini - Le influenze letterarie rimandano, effettivamente, al filone del realismo magico sud-americano, anche se rilette nell'ottica padana: in fondo anche Zavattini inseriva la magia più fantasiosa in un paesaggio di assoluto realismo. Ma in fondo queste cose è giusto che le vedano i lettori».

**Quando ha scritto queste pagine, e quando ha pensato di poterle pubblicare?**

«Io scrivo da sempre, anche se finora aveva sempre nascosto tutto in un cassetto, per pudore. È stato Veltroni, dopo che aveva pubblicato "Senza Patricio", a convincermi a farmi avanti con un editore, raccontandomi le belle emozioni che gli aveva procurato il successo dei suoi racconti».

**Com'è stato l'approccio con l'editoria?**

«Mah, semplice: ho inviato il manoscritto alla Bompiani, e la direttrice Elisabetta Sgarbi, che è mia concittadina anche se non la conoscevo, mi ha richiamato dandomi l'ok».

**Molto facile, non trova?**

«Beh, è probabile che se non mi fossi chiamato Franceschini, difficilmente avrei potuto ottenere questa attenzione. Dieci anni fa, in verità, avevo mandato in giro qualche "messaggio in bottiglia", e

nessuno l'aveva raccolto...»

**Ora cambierà mestiere?**

«No, io scrivo perché mi piace, ma ho sempre temuto che questa passione potesse confluire con la razionalità e la freddezza che ci si aspetta da un politico».

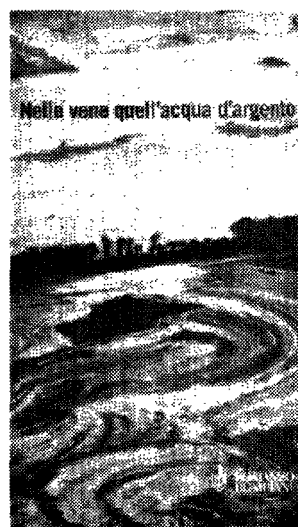
**Non sono tanti i politici scrittori, saggistica a parte...**

«Mi vengono in mente Veltroni, Enrico Micheli. In genere si compie il percorso inverso, dalla letteratura alla politica, come Sciascia o Havel».

**C'è anche un Nobel per la letteratura, Churchill... Ma torniamo alle sue letture: cosa c'è (sul suo comodino, a parte il programma dell'Unione)?**

«Adesso sto leggendo i racconti di Pino Roveredo, vincitore del Campiello: mi piacciono molto, mi sembrano molto spontanei. E sono contento di essere suo compagno di scuderia».

Sergio Frigo



Dario Franceschini e la copertina del suo libro

